**TESTIMONIANZA DI PETER FARAG**

Buonasera giovani,  
Buonasera Eminenza.

Mi chiamo Peter Farag.  
Ho 24 anni, sono egiziano, sono in Italia da 3 anni e abito a Milano. Faccio il receptionist in un albergo. Sono cristiano. Cristiano copto. Forse non sapevate che in Egitto ci sono dei cristiani. Pensate che la parola “copto” significa proprio egiziano: viene dalla parola greca Aegyptos, poi diventata Gyptos e infine Qibty (cioè copto). In Egitto ufficialmente i cristiani sono circa il 20% (18 milioni), ma in realtà probabilmente sono molti di più: il 40%, cioè… 36 milioni.

Sul polso porto il segno della croce.   
Questo segno era obbligatorio come marchio per distinguere i cristiani dai musulmani. Oggi scegliamo di portarlo come un segno di onore: siamo fieri di essere cristiani.

**SITUAZIONE IN EGITTO**

Volevo adesso dirvi cosa sta succedendo oggi nel mio Paese.

1) In Egitto c’è una discriminazione forte contro i cristiani, anche nelle istituzioni:

1. Per esempio, il presidente della Repubblica non può essere cristiano.
2. C’è un solo ministro cristiano, il ministro dell’ambiente.
3. Nell’esercito e nella polizia è molto difficile che un cristiano arrivi al grado di colonnello (liwa2).

2) Anche a livello sociale ci sono molte discriminazioni: sul lavoro, negli uffici pubblici. Sono pochissimi i cristiani che diventano professori nelle università.

3) Poi ci sono i pregiudizi:

a) ad esempio è molto difficile trovare ginecologi cristiani.  
b) Nelle nostre squadre di calcio non gioca nemmeno un cristiano.

In Egitto è molto difficile costruire una chiesa. E’ molto più facile costruire una discoteca. La legge infatti dice che per costruire una chiesa bisogna chiedere i permessi non solo al comune, ma anche alla polizia, che spesso fa di tutto per trovare problemi. Non si può costruire una chiesa di fronte a una moschea, ma allo stesso tempo se c’è una chiesa si può costruire una moschea con i microfoni davanti alla chiesa.

Le violenze contro i cristiani in Egitto sono quasi normali.

A luglio 2013 dopo che l’esercito ha cacciato un sit-in di sostenitori dei Fratelli Musulmani c’è stata un’ondata di violenza contro i cristiani come vendetta per quei morti: in nove province in dodici ore hanno bruciato più di 85 chiese, hanno distrutto conventi, hanno attaccato case e negozi di cristiani.

Nella sola città di Minia, una città nel Sud dell’Egitto, nello stesso giorno hanno incendiato undici chiese, distrutto conventi, scuole, negozi, circoli e automobili di proprietà di cristiani.

Se qualcuno volesse distruggere la vostra Chiesa, voi che cosa fareste?

E comunque si cerca di vivere insieme.

**ESPERIENZA PERSONALE**

Mio padre è prete ortodosso, perché come sapete nella Chiesa ortodossa i preti possono sposarsi.

Sono stato educato nella fede cristiana.

Sono del Cairo, la mia famiglia è di un quartiere che si chiama Shubra, famoso perché c’è una grande comunità di cristiani. E’ un quartiere popolare. La nostra vita di tutti i giorni è insieme ai musulmani: viviamo negli stessi palazzi, i ragazzi vanno nelle stesse scuole, andiamo negli stessi negozi. Dobbiamo vivere tutti insieme. Però ci sono anche dei problemi: sempre di natura confessionale.

Qualche anno fa volevamo con la nostra comunità costruire una chiesa in un quartiere del Cairo. Conosco persone che sono state minacciate, arrestate e picchiate, dalla polizia e dalla gente del quartiere. Fra questi c’era anche mio padre. Hanno anche minacciato mio padre di uccidere suo figlio, cioè io.

Nel 2009 mi sono ammalato ai reni. Nel 2011 la mia salute è peggiorata e ho iniziato a fare la dialisi per due mesi.

Con la rivoluzione del 2011 la situazione del paese è diventata molto pericolosa e non c’era sicurezza perché la polizia aveva paura di intervenire e non c’era controllo su niente.

Una volta stavo andando in ospedale a fare la dialisi con mio padre e mia madre, e un gruppo di persone che stavano facendo una manifestazione ci hanno fermato e ci hanno costretto ad andare a manifestare con loro.

In Egitto il sistema sanitario pubblico non funziona. Ero iscritto all’università e quindi avevo un’assicurazione sanitaria con l’università. Ho discusso molto con il responsabile dell’assicurazione, che mi diceva che rubavo soldi all’università per le mie cure, e alla fine anche se avevo diritto al rimborso completo l’assicurazione ha coperto solo metà delle cure.

Ad aprile 2011 ho avuto il trapianto di reni e dopo il trapianto ho deciso che volevo andare via dall’Egitto, andare in Europa. Quando l’ho detto a mio padre lui mi ha detto: “Sei laureato qua, parli tre lingue, puoi trovare un buon lavoro, hai tutte le possibilità per vivere bene qui con la tua famiglia. Ma cosa vai a fare di là?”. Io gli ho risposto che ero stanco di non poter uscire di casa per le minacce e le violenze, ero stanco per la malattia ed ero dispiaciuto per tutti i soldi che pagava mio padre per curarmi. Mia madre non ha detto niente, ha capito.

Conoscevo l’Europa e venivo ogni anno a trovare i miei parenti. All’inizio volevo andare in Germania, ma mio zio mi ha consigliato di venire in Italia.

Dopo il trapianto mi sono laureato in Economia e Commercio, a luglio 2011, poi ad agosto sono venuto subito qui in Italia.

In Egitto ero laureato e avevo cominciato a fare uno stage in una banca, avevo tantissimi amici. Quando sono venuto in Italia non parlavo l’italiano, non avevo un lavoro, non avevo la famiglia, non avevo amici: era un altro mondo, non sapevo come fare anche per le cose più semplici. Ho trovato che dovevo ricominciare tutto da zero. Ma io dico grazie a Dio, sempre.

Noi diciamo che la nostra chiesa è nata nel sangue: prima nel sangue di Gesù, poi dei 72 discepoli, nel sangue dei martiri fino al sangue dei cristiani di oggi. Vorrei in particolare ricordare Sant’Atanasio, egiziano di Alessandria che ha scritto la professione di fede. E la nostra reazione è continuare a pregare, per tutti. Come Santo Stefano, quando lo hanno ucciso a colpi di pietre, disse: “Signore, non imputare loro questo peccato” (Atti degli Apostoli, 7:60).

Nel mio quartiere ogni giorno io e i miei amici pregavamo nella nostra chiesa per tutte le vittime, cristiani e musulmani. Perché sentiamo che la prima motivazione della nostra vita e della nostra Chiesa è il Signore Gesù Cristo.

Dobbiamo prima di tutto capire chi siamo, perché siamo cristiani e che cosa vuol dire essere cristiani. Dobbiamo conoscere la nostra religione.

Non sono venuto per dire che noi siamo poverini e abbiamo bisogno di aiuto, ma perché capiate che avete tra le mani un tesoro: avete la libertà di vivere la fede cristiana in pace.

Grazie per avermi ascoltato.

Peter Farag